

AVREMO 100MILA PERSONE IN ETÀ DA LAVORO IN MENO

La previsione su dati Istat riguarda la provincia da qui al 2050: è come se Bergamo città sparisse quasi del tutto. Prima crescerà lo squilibrio giovani-anziani. Piantoni, direttore Confindustria: conseguenze pesanti sulle imprese

LUCIA FERRAJOLI

I dati Istat sono impie-
tosi e preoccupanti: non solo la
popolazione invecchia, ma si ri-
duce sempre più. Se non si rius-
cirà a invertire l'attuale trend
demografico, nel 2050 la Berga-
masca avrà perso 100.000 perso-
ne in età da lavoro. In pratica,
come se Bergamo città sparisse
quasi del tutto.

«Le conseguenze saranno
pesanti anche sulle imprese del
territorio», è l'allarme del diret-
tore di Confindustria Bergamo,
Paolo Piantoni, che snocciola i
dati elaborati dall'Ufficio studi
dell'associazione.

«Prima che la riduzione della
popolazione si manifesti piena-
mente - sottolinea il direttore
Piantoni - si approfondirà lo
squilibrio tra giovani e anziani.
Per esempio, nella nostra pro-
vincia i giovani oggi sono
147.000, ma nel 2031 le previsio-
ni ne contano 126.000. Nello
stesso tempo gli anziani, che og-
gi sono 243.000, diventeranno
283.000. Il rapporto tra giovani
e anziani in soli otto anni passe-
rà quindi dal 60% al 45%. In
Lombardia, allungando lo
sguardo al 2050, questo rappor-
to scenderà al 40%».

Prospettive preoccupanti

Uno scenario inquietante dal
punto di vista sociale. «Ma pre-
occupante anche dal punto di
vista economico - continua
Piantoni -. Mettendo a fuoco la
fascia di popolazione in età di
lavoro, compresa tra i 15 e i 64
anni, la previsione di Istat rife-
rita alla Lombardia parla di una
riduzione di 350.000 persone in
quindici anni e di 900.000 perso-
ne in trent'anni.

Considerato che i bergama-
schi sono circa l'11% dei lombar-
di, nella nostra provincia è legiti-
mo attendersi in questa fascia
di età una riduzione di circa
40.000 persone da qui al 2035
e poi di 100.000 persone da qui
al 2050. Per avere un confronto,
oggi a Bergamo risultano regi-
strate all'anagrafe 711.000 perso-
ne in età da lavoro». Si sa che
nella Bergamasca il tasso di di-
soccupazione è uno dei più bassi
d'Italia da molti anni, «pratica-
mente a livello frizionale, per i
maschi addirittura sotto il 2%
nelle principali classi di età»,
puntualizza Piantoni. Ma la
provincia orobica non conosce
neppure la disoccupazione gio-
vanile, ben più diffusa nel resto
del Paese: se tra i 15 e i 24 anni,
quando ancora molti studiano,
il tasso è infatti pari al 12,9%, tra
i 25 e i 34 anni il valore precipita

al 2,2%, il più basso in Italia in
questa fascia d'età.

«Gli indicatori dicono che
quando una persona, giovane o
meno giovane, uomo o donna,
decide di partecipare al mercato
del lavoro, qui trova immediata-
mente un'opportunità - rimarca
Piantoni -. A Bergamo abbiamo
valori minimi per il tasso di
mancata partecipazione al mer-
cato del lavoro, che tiene conto
degli inattivi "disponibili", e co-
sì pure abbiamo valori minimi
per la disoccupazione di lunga
durata».

L'occupazione femminile

Anche se il tasso di attività fem-
minile nella Bergamasca
(60,7%) è più alto di quello me-
dio italiano (56,4%), è però infe-
riore a quello lombardo (64,4%)
e la minore partecipazione si re-
gistra soprattutto nelle fasce
d'età relative all'inizio e alla fine
della carriera lavorativa.

«Rispetto al dato regionale -
commenta Piantoni - c'è stato
un innegabile percorso di recu-
pero, visto che nel 2018 la di-
stanza era di 6 punti, mentre ora
è meno di 4, ma il livello resta
strutturalmente basso. È un
problema che affligge tutti i ter-
ritori, compreso Bergamo: il va-
lore più alto lo si registra a Fi-

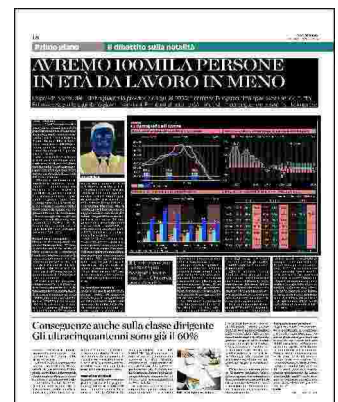
renze con il 74%».

Un elemento interessante
della fotografia scattata dall'Uf-
ficio Studi di Confindustria Ber-
gamo è che nel 2022 sono au-
mentati gli occupati (+14.000)
e si sono ridotti gli inattivi
(-15.000), a parità di numero di
disoccupati.

«Questo significa - spiega
Piantoni - che si sono generate
molte opportunità lavorative
che hanno richiamato nelle
forze lavoro gli inattivi, infatti
il tasso di partecipazione è mi-
gliorato e ha raggiunto il 70%.
Sostanzialmente, chi si è pre-
sentato sul mercato ha trovato
sbocchi occupazionali».

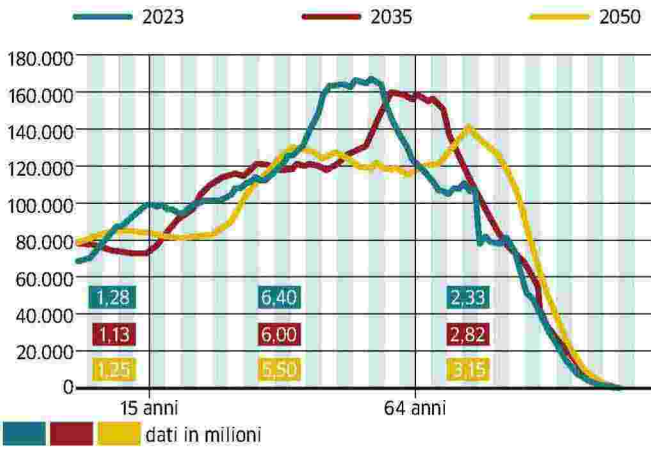
Guardando indietro al peri-
odo dal 2018 al 2022, poi, nono-
stante un anno di stagnazione
(2019) e uno di crisi (2020), gli
occupati sono aumentati di
13.000 unità, per lo più di don-
ne (11.300), che per la maggior
parte sono state «richiamate»
nelle forze di lavoro riducendo
le inattive per oltre 9.000 unità,
e in parte minore sono state as-
sorbite (1.800) dalla disoccu-
pazione. «Questo vuol dire -
conclude Piantoni - che il lavo-
ro femminile è una delle solu-
zioni al problema della difficol-
tà di reperimento del personale
segnalato dalle aziende di tutti
i settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

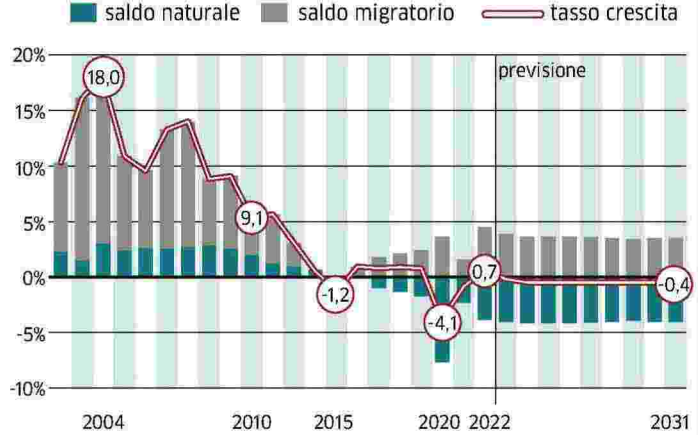


La demografia e il lavoro

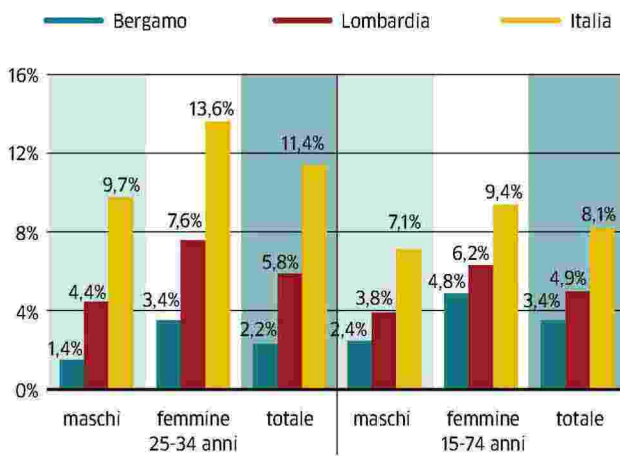
Previsioni della popolazione residente in Lombardia



Tasso di crescita e previsione popolazione residente a Bergamo



Tasso di disoccupazione per gruppi di età (2022)



Bergamo, tasso di attivi, inattivi e Neet (2022, dati in %)

Età	attivi			inattivi			NEET		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
15-64	78,9	60,7	70,0	21,1	39,3	30,0			
15-29	55,2	39,8	47,7	44,8	60,2	52,3	9,6	16,3	12,9
15-24	37,2	25,8	31,6	62,8	74,2	68,4			
25-34	93,8	71,1	82,9	6,2	28,9	17,1			
35-44	96,4	74,1	85,5	3,6	25,9	14,5			
45-54	96,8	78,9	88,1	3,2	21,1	11,9			
55-64	60,1	46,2	53,1	39,9	53,8	46,9			

Fonte: Studi Confindustria Bergamo su dati Istat

TORESANI DANIELE



Paolo Piantoni

■ Un dato positivo nel 2022: più occupati e meno inattivi. «Chi cerca, trova sbocchi»

Conseguenze anche sulla classe dirigente

Gli ultracinquantenni sono già il 60%

Invecchia la popolazione nel suo complesso, ma sale anche l'età media della classe dirigente.

«È un fenomeno sempre più evidente anche fra chi riveste cariche di governance nelle imprese - sottolinea il direttore di Confindustria Bergamo Paolo Piantoni -. La situazione registrata sul nostro territorio negli ultimi venti anni mette in luce un trend assolutamente in linea con quello generale nazionale: il numero di titolari, soci e amministratori di impresa è aumentato in termini di quantità, ma ha profondamente mutato la sua composizione relativa, con uno squilibrio verso gli ultracinquantenni».

Passaggi generazionali

In particolare (come si vede nel grafico piccolo della pagina a fianco), nella classe sotto i 30 anni sono diminuiti sia il numero assoluto (di 5.500 unità) sia il peso relativo, sceso dall'8% al 4%. Uguale dinamica ha interessato il gruppo di età compresa fra i 30 e i 50 anni, diminuito di 17.000 unità e ridotto dal 52% al 37%. Conseguentemente, si è decisamente irrobustita la classe degli ultracinquantenni, aumentata di 44.000 unità, e ormai giunta al 60% del totale.

«Così come le previsioni demografiche aprono riflessioni inquietanti sul tipo di società che si sta delineando - denun-

cia Piantoni - anche questo trend dà voce a preoccupazioni sulla sostenibilità della governance delle imprese nel medio periodo. In gioco, al di là della capacità di progettare il futuro e di assumere il rischio imprenditoriale di fronte alla mutevolezza degli scenari, è la capacità di garantire continuità nel tempo mediante un adeguato passaggio generazionale».

Un'altra ricaduta importante di questa tendenza demografica riguarda la sostenibilità di un modello sociale nel quale sempre meno lavoratori sono chiamati a contribuire a un numero sempre maggiore di anziani pensionati.

Il rapporto lavoro-pensione

Oggi il calcolo fra persone attive e pensionati si posiziona per l'Italia a 1,11. Bergamo, come in generale le province del Nord, ha un valore più alto (1,22), ma già ora in 39 province c'è uno squilibrio destinato ad aumentare ed estendersi. Con un calcolo diverso, che però dà bene l'idea del trend, il rapporto tra popolazione 15-64 anni (non necessariamente attiva) e popolazione con più di 65 anni (non necessariamente pensionata) in Lombardia oggi vale 2,7, ma è destinato a scendere con regolarità e nel 2050 dovrebbe posizionarsi a 1,7.

Lu. Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sale l'età degli imprenditori

